

San Francesco di Sales

Via Cottolengo, 32

28 Febbraio 1917.

TORINO

Carissimi,

Nell'accingermi a scrivere questa letterina per voi, non posso a meno di richiamarmi col pensiero al ciclo liturgico cui ci condusse il procedere dell'anno ecclesiastico: al tempo cioè della santa Quaresima.

Lo spirito di questo tempo è tutto intonato a un certo senso di mestizia, di raccoglimento, di sacrificio, di preghiera, di mortificazione. Già l'Apostolo S. Paolo, nello stupendo tratto della prima Epistola ai Corinti che si legge nella Messa della Domenica di Settuagesima, ci richiama a questi pensieri, quando ci ricorda che noi siamo come quelli che corrono nello stadio: *corrono tutti, egli dice, ma uno solo conquista la palma. Correte, soggiunge, in modo da raggiungere la palma.* E prosegue: *Ognuno poi che contende nell'agone, si astiene da ogni cosa; e quelli lo fanno per ricevere una corona corruttibile; noi dobbiamo farlo per una corona eterna.* E ci ricorda ancora che perciò egli castigava il suo corpo e lo teneva soggetto.

Io vorrei potermi trattenermi con voi a trattarvi singolarmente e distesamente di questi contrassegni particolari; ma, oltre che il tempo e le occupazioni molteplici non me lo permetterebbero, avrete voi stessi opportunità di farlo, giacchè tutto, nelle attuali contingenze, vi richiama a questi pensieri.

I pericoli dell'anima e del corpo, cui siete continuamente esposti, vi mantengono certamente in quello spirito di raccoglimento, di preghiera e di sacrificio che costituisce la base della cristiana perfezione. Le privazioni d'ogni genere, le intemperie della cruda stagione, cui dovete sottostare, il distacco prolungato da quel genere di vita, in cui avevate riposto ogni vostra contentezza, vi esercitano senza dubbio nella mortificazione cristiana.

Carissimi figliuoli, son più che certo che farete di tutto per passare santamente questo tempo di quaresima; a tal fine vi tornerà opportuno compiere qualche divota pratica in onore del Patriarca S. Giuseppe, di cui abbiamo cominciato il 17 del c. febbraio il mese a lui sacro. Per rendervi più pratico questo esercizio, io vi richiamerò un punto assai importante delle nostre Costituzioni, la cui stima e osservanza vi raccomandai caldamente nell'ultima mia. Si tratta di un pericolo cui vi trovate grandemente esposti, nel genere di vita che dovete condurre: pericolo, che già altra volta ebbi occasione di accennarvi.

Non vi rechi meraviglia la mia insistenza su questo punto, che, ripeto, per la vitalità della nostra amata Congregazione è della più grande importanza.

Ricorderete che il nostro Ven. Padre D. Bosco nelle Costituzioni (a. 99) ci raccomanda: « *Ciascuno si guardi attentamente di non lasciarsi legare da abitudini di qualunque genere, anche di cose indifferenti* ». Non a caso vi raccomando proprio in questo tempo di riflettere su tali parole.

Guai a noi se non staremo attenti su questo punto, se saremo troppo temerari; a nulla forse ci gioverebbero i gravi sacrifici della nostra vita: se non ci manterremo indipendenti da tali abitudini, finiremo col metterci per una strada assai pericolosa per la nostra perseveranza, esponendoci così a gravi conseguenze pel tempo e per l'eternità. La vostra perspicacia mi dispenserebbe dall'accennare sia pur di volo quelle abitudini in cui qualcuno, meno esperto, potrebbe incappare; tuttavia non mi pare fuor di luogo richiamare la vostra attenzione particolarmente sull'abitudine del fumare; sulla correttezza nel parlare e nel portamento; sull'attenzione assidua, e direi scrupolosa, riguardo alle letture; sulla trascuratezza o, peggio, noncuranza, nelle pratiche di pietà; sul pericolo di assuefarsi a quello spirito che suol chiamarsi *di caserma*, per cui si è portati a sfuggire qualsiasi fatica, eludendo non solo la vigilanza, ma gli stessi ordini dei Superiori.

Se non vi parlo di quelle abitudini che si oppongono ai santi voti, o alle virtù che formano oggetto dei medesimi, è perchè conosco assai bene la vostra delicatezza su questa materia, e mi sembrerebbe di farvi torto se mi fermassi più oltre su quest'argomento. D'altronde la cosa qui è troppo chiara, e ciascuno intende subito l'incompatibilità di simili abitudini con lo stato che liberamente e deliberatamente ha scelto; mentre per le altre abitudini che vi accennai di sopra, potrebbero affacciarsi alla mente di qualcuno ragioni che sembrerebbero giustificarle. Certamente non si potrà mai giustificare l'abitudine di essere men che corretto e delicato nel parlare e nel portamento, tanto più poi in chi si professa educatore della gioventù. Potrebbe tuttavia avvenire che qualcuno meno circospetto, prendesse incautamente intercalari, modi di dire, o atteggiamenti, che sarebbero indecorosi, non dico per un religioso, ma anche solo per una persona bene educata. Altrettanto dovrà dirsi riguardo a quello spirito che di sopra chiamai *di caserma*, per cui si diventa scansa fatiche; ciò è in diretta opposizione allo spirito di Don Bosco, che è spirito di attività e di lavoro, a questo spirito ch'io son sicuro formerà sempre gloria e vanto dell'umile nostra Società. Quanto all'essere esatti nel compiere le pratiche di pietà, o nel supplire con altre a quelle che non si possono compiere, potrete trovare difficoltà da parte dell'ambiente; ma voi saprete certamente regolarvi in modo da soddisfare ai bisogni del vostro spirito e ai doveri della vostra coscienza, mantenendo sempre vivo e ardente nell'animo vostro e nel vostro cuore lo spirito di pietà.

Chi vorrebbe giustificare l'abitudine di fumare, si appella all'igiene, dicendo che il moderato uso di fumare facilita la digestione, specialmente quando si tratta di cibi dozzinali, quali si possono avere nelle caserme o al campo. Questa ragione potrà persuadere un fumatore o uno che vuol prendere

l'abitudine di fumare, ma non chi vuol serbarsene immune. Prima di tutto, bisogna curare l'igiene dello spirito, che prescrive « di non lasciarsi legare da abitudini di qualunque genere, anche di cose indifferenti »; poi gl'igienisti, che non portano vanamente un tal nome, sconsigliano affatto quest'uso, per l'influsso nocivo che esercita sul sistema nervoso.

Certamente poi non saranno i miei carissimi figli soldati, che si lasceranno legare da quest'abitudine, sia per il fatto di avere la razione di tabacco gratuita, come quelli che sono in Zona di guerra, sia col pretesto che l'ambiente ve li porta, e che spesso sembrerebbe una singolarità o una scortesia rifiutare l'offerta d'una sigaretta. Ho troppe buone prove della vostra fermezza di carattere, perchè vi ritenga capaci di rinunciare d'un tratto alle vostre buone tradizioni su questo punto. Per molti di voi le razioni gratuite di tabacco furono mezzo efficace per conciliarsi l'amicizia di compagni abituati alla bestemmia e al turpiloquio, e aver modo così di farli desistere da queste brutte abitudini. Altri seppero realizzare con esse qualche soldo che servì loro per acquistare buoni libri da diffondere in mezzo ai soldati; altri s'ingegnarono diversamente, ma nessuno, che io sappia, si valse di quest'occasione per dare uno strappo alle nostre Regole. Inoltre, ognuno di voi sa molto bene che non si contravviene a nessuna regola di buona creanza, quando, invitati a fumare, si risponde garbatamente, « grazie, non fumo »; so anzi che ciò fa molto buona impressione, e generalmente chi si comporta in tal modo si sente rispondere: « Fortunato! » — Ma più che tutto vi ricordo l'art. 837 dei nostri Regolamenti, che dice: « Il fumare e masticare tabacco, è vietato in ogni tempo e sotto qualsiasi pretesto ». Prendendo una simile abitudine non potremmo compiere l'opera nostra di educatori quale la voleva D. Bosco.

Che dovrei dire poi riguardo alle letture? Già ve ne parlai in altra mia, esortandovi a stare attenti di non permettervi la lettura di libri o giornali o apertamente contrari alla religione, o anche solo di carattere, dirò così, neutrale su questa materia, ossia indifferenti. Già sapete che indifferenza in materia di religione non se ne dà, e generalmente i libri e i giornali che si professano tali, sono, in pratica, più nocivi di quelli che sono apertamente ostili alla religione. Guardatevi pertanto scrupolosamente; se foste indulgenti su questo punto, sarebbe tutto a danno della vostra formazione intellettuale e morale, e a danno ancora di coloro che vi veggono, per il cattivo esempio che daresti; oltre che concorrereste alla maggior diffusione dell'errore, perchè il vostro esempio gli darebbe una certa parvenza di serietà.

Non sarebbe una buona ragione per permettersi tali letture, il dire che si fa per passare il tempo; oppure per aver le notizie del giorno; o per non sembrare dei fanciulli timidi o ingenui. Il tempo, cari figliuoli, è un gran tesoro, l'impiegarlo in simili letture sarebbe far gettito di questo tesoro. Vi sono libri e giornali buoni: questi leggiamo, questi diffondiamo, e allora impiegheremo bene il tempo, perchè oltre ad arricchire la nostra mente di sode cognizioni, ci faremo dei meriti autentici per il

ALFONSIANO  
LE  
E2230211

paradiso. Le notizie si hanno pure dai giornali buoni, e spesso in essi con maggiore veridicità, perchè scevri da ogni spirito di parte. Ridicolo poi sarebbe chi per non mostrarsi timido o ingenuo, cedesse con facilità a simili letture. Il poverino sarebbe proprio quello che non vorrebbe sembrare. Una persona che si rispetta, un carattere cristianamente formato, un buon figlio di D. Bosco, ha la forza e il santo coraggio di rifiutarsi a simili letture, sapendo che se cedesse commetterebbe una specie di viltà.

Mal si apporrebbe anche chi dicesse: So ben distinguere i pericoli ed evitarli; oppure: Leggo quei giornali precisamente per conoscere e ribattere gli errori in essi contenuti.

Ringrazio Iddio che nessuno dei miei figli parla in questo modo. Un tal linguaggio dimostrerebbe molta superbia o almeno molta leggerezza, e D. Bosco non sarebbe certamente contento di scorgere anche in uno solo di voi doti così poco onorifiche. Chi mai può fidarsi di sè? della sua scienza? della sua virtù? È temerario colui che, di propria iniziativa, affronta pericoli così seri e gravi. Come agirebbe stoltamente colui che, volendo trarre altri dall'errore si mettesse in pericolo di incaparvi egli medesimo.

Miei carissimi figliuoli, se mi sono dilungato alquanto su questa materia, non è perchè abbia in mente di far dei rimproveri a qualcuno: no. So che la vostra condotta è irreprensibile, che fate onore a Don Bosco e alla Pia Società cui appartenete, che gli stessi Superiori militari vi stimano, ed esaltano spesso le vostre belle doti di mente e di cuore: ne sia ringraziato il Signore, e voi continuate sempre in questa linea di condotta: D. Bosco ne esulterà dal Cielo e vi benedirà compiacendosi di voi.

Le mie paterne esortazioni sono motivate dall'amore che sento sempre maggiore per voi. Vi so in mezzo ai pericoli; e Dio sa come trepida il mio cuore per voi, per la vostra perseveranza nel bene, per la vostra integrità nello spirito e nel corpo. Non una, ma più volte al giorno, se non con la bocca, almeno col cuore rivolgo al Signore un'umile, ardente preghiera per voi. Voglia il buon Dio, per intercessione della nostra tenera Madre Maria Ausiliatrice, e del nostro Ven. Padre D. Bosco, rendere efficace l'ardente preghiera del mio povero cuore, sicchè voi possiate, quando a Lui piacerà, tornare in seno alla vostra madre la Congregazione, pieni l'animo del più grande entusiasmo per operare il bene, e immuni da ogni contaminazione di abitudini mondane.

La grazia del Signore sia sempre con voi. Pregate anche per il vostro

aff.mo in Corde Jesu

N.B. Scrivendo ai Superiori ripetete sempre e con chiarezza il vostro indirizzo.